

Per la rinascita delle zone interne della Calabria

# EDILI E BRACCIANTI DOMANI IN SCIOPERO

Le manifestazioni si svolgeranno nell'alto Jonio cosentino e nell'entroterra ionico della provincia di R. Calabria - Dichiarazione del comp. Ledda

Intervista con Giovanni Dieni  
assessore alla Sanità

## Perché abbiamo detto «no» ai manicomi

Ribadito che nessun'altra struttura del genere deve sorgere nel Mezzogiorno — Polemiche strumentali



Il convegno interprovinciale sui problemi dell'assistenza psichiatrica, svoltosi a Cosenza il 3, 4 e 5 dicembre scorso, ha fornito numerose, valide indicazioni in questo campo ed ha chiesto, in modo particolare, il superamento del provincialismo, unanimemente considerati ormai veri e propri lager.

Qual è stato il bilancio dal punto di vista della partecipazione e dei contenuti?

Già i dati della partecipazione sono di per sé molto significativi. Infatti in rappresentanza di 30 province meridionali e di 12 province del centro-nord hanno partecipato al convegno 86 amministratori e 128 operatori dei servizi psichiatrici: tra personale medico e paramedico. A questi ovviamente bisogna aggiungere le centinaia di cittadini, di tecnici, di politici, di sindacalisti, di studiosi che hanno seguito con estremo interesse i lavori.

Qualche giornale locale ha affermato che il convegno non avrebbe dato delle indicazioni concrete ad avrebbe rinviato ogni soluzione alla riforma sanitaria.

Se questi giornali avessero seguito con maggiore attenzione i lavori del convegno non sarebbero incorsi in questo clamoroso errore. Il «Giornale di Calabria», per esempio, ha scoperto il convegno dopo che il convegno stesso era finito e ha tentato di riprendere le idee, interogative e proposte sulle quali il convegno ha ampiamente discusso pronunciandosi con estrema chiarezza.

## Interrogativi strumentali

A parte questo, alcuni interrogativi che il «Giornale di Calabria» si pone sono chiaramente strumentali e celano in realtà il tentativo di riprodurre battaglie di retroguardia che il convegno ha unanimemente condannato. Direi, per dirla in termini più precisi, che le battaglie di retroguardia che fanno effetto ma che restano incomprensibili: «significa non avere capito o non volere capire i contenuti del dibattito».

Si è ravvisato, da qualche parte, una presunta posizione contraddittoria in quegli operatori che pur rifiutando i manicomi operano all'interno degli stessi.

La posizione di questi operatori è tutt'altro che contraddittoria, è, al contrario, coerente e coraggiosa proprio perché operando dentro il manicomio lottano per il suo smantellamento e per il suo superamento. Sarebbe il caso, ma contraddittorio fare precise denunce e poi rinunciare alla lotta.

Cosa c'è di vero nella proposta, riassunta dopo il convegno, di costruire un non meglio precisato «Centro di assistenza psichiatrica»?

Non c'è assolutamente nulla di vero. L'amministrazione provinciale ha chiuso ogni discorso su «Piano Lager» rifiutando ogni idea di costruire, o, come in questi giorni si tenta di fare, provinciale manicomi o altre strutture che comunque abbiano a che fare con l'assistenza psichiatrica.

O. C.

Domani manifestazioni dei braccianti e degli edili si svolgeranno nell'alto Jonio cosentino e nell'entroterra ionico della provincia di Reggio Calabria. Le manifestazioni avranno un chiaro significato: bisogna porre mano alla rinascita delle zone interne della Calabria pena il definitivo decadimento dell'economia e dell'intera società calabrese. Per risanare e avviare la rinascita di colline e montagne occorre uno sviluppo integrato (trasformazione e industrializzazione dell'agricoltura, zootecnica, forestazione finalizzata alla produzione di un bene prezioso come il legname, agriturismo, opere civili eccetera).

Colline e montagna, d'altra parte, costituiscono l'82% del territorio calabrese e un milione 161 mila calabresi vivono nei 284 comuni che sono situati in questa parte del territorio. Da una così preponderante fetta della regione, tuttora, viene soltanto il 16% della produzione agricola (e la percentuale si è mantenuta a questo livello negli anni passati soltanto grazie alla produzione olivicola la quale quest'anno, soprattutto a causa dell'aridità, è in forte regresso).

Oggi questa proposta viene ribadita e si incontra però con una inversione di tendenza obbligata nella vecchia impostazione che voleva l'abbandono sostanziale delle zone interne considerate «anti economiche».

In Calabria questa impostazione nuova non ha imboccato la via maestra di portarla a livello di proposte concrete e di fatti. Ci sono tentennamenti e polemiche. Uno dei punti della discordia è quello dei forestali. Si afferma che non si può continuare a sostenere la tesi della forestazione ad oltranza. Anche nel sindacato, vi è stata questa polemica. Essa, però, ha fatto passi avanti, negli ultimi tempi. La preoccupazione è giusta e la soluzione non può che essere una, più razionale: il lavoro ai quindici forestali va assicurato, ma essi devono essere inseriti nel progetto di sviluppo integrato che comprende anche la forestazione produttiva ma che non si limiti a questo.

Nella emergenza, quando a gennaio non vi sarà più realmente neanche una lira per tenere aperti i cantieri, bisognerà avere messo in movimento i Lavori Pubblici e tutte le opere previste per la riqualificazione dei danni alluvionali. Ma la strada da battere immediatamente è quella dei progetti di sviluppo integrato. Bisogna elaborarli, farli approvare e finanziare. È questa la via per la salvezza della Calabria e per la salvaguardia e lo sviluppo dell'occupazione.

Cosa propone invece la giunta regionale? Propone la spesa di 207 miliardi per man tenere sostanzialmente gli stessi indirizzi portati avanti finora diminuendo, alla fine, però, l'occupazione. La proposta è stata avanzata nel corso di un incontro con i sindacati.

«Noi respingiamo tale proposta che vorrebbe continuare la vecchia logica della forestazione e per giunta senza alcuna garanzia di occupazione per tutti i forestali. La verità è che si vorrebbe utilizzare la stretta attuale, determinata dalle difficoltà causate dall'esaurimento dei finanziamenti, per ottenere dei nuovi spazi attraverso i vecchi canali. È un'operazione politica sostanzialmente che tende a rifinanziare la macchina dispersiva e clientelare».

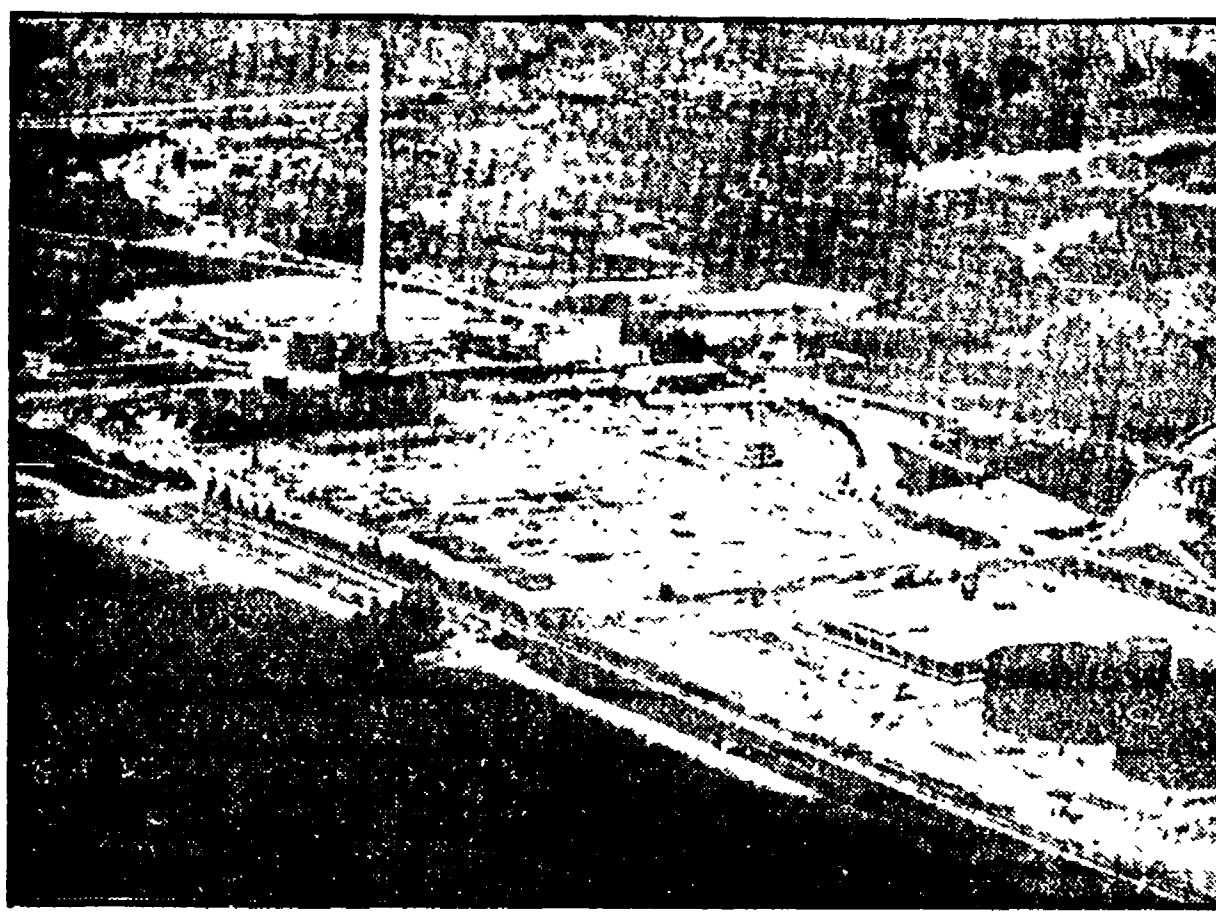
Bisogna invece partire dalla stretta attuale per imporre il cambiamento radicale, per avviare la rinascita della Calabria. Se finanziamenti debbono venire in Calabria, essi devono essere finalmente produttivi. Tutta la forza dei lavoratori deve essere indirizzata in questa direzione, senza cedimenti a momenti opportunistici, a confusioni, senza pericolosi ammiccamenti a cosiddette proposte di «pace sociale» che nel nostro caso vogliono dire soltanto prosecuzione all'infinito del sistema delle manovre. Questo giudizio è del segretario regionale della Federazione CGIL, compagno Quirino Ledda.

Ma il discorso è appena agli inizi e chiama in causa direttamente la Regione nel cui programma, del resto, c'è scritto proprio esattamente il contrario della strada che si dimostra di volere invece imboccare.

# A Saline è tutto pronto per avviare il ciclo produttivo nello stabilimento costato 150 miliardi ma

## ...c'è un fantasma sulla Liquichimica

Sono le bioproteine sulla cui tossicità o meno ancora non c'è stata una risposta chiarificatrice. Interessi dei gruppi monopolistici della chimica dietro i prodotti dell'alimentazione animale. I lavoratori chiedono un incontro con il ministro della Sanità - La «latitanza» della Regione



Gli impianti della Liquichimica in Calabria

15 OTTOBRE 1971: parere di conformità del Cipa. 1972: concessione della licenza di commercializzazione del prodotto.

1973: inizio della costruzione dello stabilimento articolato in quattro settori produttivi: bioproteine, tentone tonnellate/anno; aminoacidi dicloride, tonnellate/anno; citrato sodico, 50 mila tonnellate/anno; acidi grassi, 50 mila tonnellate/anno. La produzione di bioproteine è destinata all'integrazione dei mangimi per uso zootecnico: citrato di sodio, acidi grassi servono come prodotti di base per i detergenti biodegradabili. Impegno complessivo di 150 miliardi di lire. Man mano d'opera assunta fino ad oggi: 500 unità.

GENNAIO 1976: lo stabilimento è pronto per iniziare il ciclo produttivo. 8 marzo 1976: il ministro per il commercio inizia le licenze di commercializzazione del prodotto predisponendo nuovi esami sulla tossicità o meno delle bioproteine. L'attività dello stabilimento è in atto limitata al 10-15% della potenzialità produttiva del solo reparto «citrato di sodio».

La vicenda dello stabilimento di Saline della Liquichimica Biosintesi è stata riproposta, drammaticamente, dai 500 operai e dalle tre organizzazioni sindacali nel corso di una assemblea aperta a tutte le forze politiche democratiche, alla presidenza della giunta regionale e provinciale: eretici, assenti sono stati eletti dai rappresentanti sindacali e da tutta l'assemblea operaia alla «latitanza» della giunta regionale, della amministrazione provinciale. Criticata anche l'assenza all'assemblea della Democrazia Cristiana, del PSDI, del PRI, del PLI.

Erano, infatti, presenti, in rappresentanza dei lavoratori provinciali del partito, solo i comunisti e i socialisti. Le assenze non hanno, però, impedito di avanzare un'interrogazione di indirizzo nuovi appuntamenti e metodi di lotta per ottenere dal Consiglio superiore di sanità e dal ministro della Sanità un giudizio definitivo sulla tossicità delle bioproteine per la mangimistica animale. Sul grado di tossicità o meno di tale prodotto — la cui produzione è a livello industriale non è ancora stata iniziata in nessun paese — esiste una pro-

so processi di fermentazione sono determinati da enzimi, contrastando fra potenti produttori chimici e fra questi i produttori giapponesi e statunitensi, farine di pesol e di semi di soia destinati all'alimentazione animale. La possibilità di produrre, sui processi di fermentazione di enzimi (gammali) derivati dai saccharomycetes, farime artificiali come prodotto di base per la mangimistica animale ha scatenato una vera e propria guerra nella quale anche in CEE (che importa annualmente, 11 milioni di tonnellate dagli USA) gioca la sua parte molto responsabilemente gli operai, le organizzazioni sindacali, le forze politiche, chiedono, oggi, che si dia una risposta definitiva, a tutte le parti, sulla qualità delle bioproteine per studiare, in caso di nocività del prodotto, un processo di individuazione di un nuovo metodo di ricomposizione dei mangimi, più impietosi, che sono costati alla collettività più di 150 miliardi di lire.

La storia di questo stabilimento è fatta di ostacoli, ha avuto nel 1971 il necessario parere di conformità da parte del CIPE; il ministro per il Commercio — senza interpellare quello della Sanità — ha concesso, un anno dopo la licenza di commercializzazione del prodotto. Ma, a questo punto, lo sapevano tutti, non si trattava di dover abbruttire nocività ma di avviare una produzione che, avvalorata dalla serietà di studi scientifici sugli effetti nutrizionali delle bioproteine per la loro possibilità di sviluppo e di evitare le malattie cancerogene. È con la leggerezza del CIPE e del ministro del Commercio (costretto nel '76 a ritirare la licenza di commercializzazione in attesa di una valutazione più incomprensibile dell'estrema cautela, sino ad silenzio più assoluto, da parte del ministro della Sanità).

Da circa un anno, lo stabilimento di Saline è pronto per avviare l'intero ciclo produttivo; ha assunto 400 dipendenti e, in occasione delle state fatte le «prove zero» di funzionamento degli impianti. La mancanza di un vero e proprio recepimento di un indirizzo, in pratica, ha impedito, la stessa possibilità di un mantenimento dell'occupazione per la mano d'opera già assunta; non è un mistero, infatti, che il gruppo Liquichimica abbia denunciato i lavori inferiori della metà rispetto al «costo del lavoro».

Ed è su questa linea che intendono muoversi molte amministrazioni comunali della zona tirrenica e il partito a cui, per la sua iniziativa, si era rivolto il ministero della Sanità, dopo una apposita riunione di giunta, ha deciso di convocare il consiglio in seduta straordinaria lunedì 20 dicembre per valutare i danni prodotti dalla mareggiata ed esaminare attentamente le cause.

«Durante l'inverno» — ci ha detto il professor Lino Versace, del dipartimento di difesa dell'Università della Calabria — c'è sempre da attendersi un aumento del moto ondoso, e quindi l'eventuale allagamento in frastuono. Ma ciò deve essere fatto nell'ambito di un preciso piano di difesa.

I danni causati dalla violenta mareggiata abbattuta la settimana scorsa sulla costa tirrenica calabrese ammontano complessivamente a 50 miliardi di lire. In media un miliardo di danni ogni due chilometri di costa. Questi dati sono emersi, drammaticamente, nel corso di una riunione di emergenza dei sindaci della fascia tirrenica svoltasi mercoledì scorso a Paola alla presenza di un folto gruppo di tecnici e di amministratori regionali e provinciali. Il giorno prima, come è noto, una qualificata delegazione del nostro partito aveva visitato i centri maggiormente colpiti dalla mareggiata per rendersi conto personalmente degli effetti rovinosi provocati dalla violenza del mare.

Sia nella riunione di Paola che durante la visita compiuta dalla delegazione del PCI è emersa la necessità di un piano organico e non frammentari e dispersivi, come molto spesso purtroppo è avvenuto in passato in simili frangimenti. Bisogna subito ripartire e in alcuni casi ricostruire del tutto strade, strutture, reti idriche fognarie, reti elettriche e reti di infrastrutture sociali. Ma ciò deve essere fatto nell'ambito di un preciso piano di difesa.

«L'aspetto più grave», ha detto il professor Lino Versace, del dipartimento di difesa dell'Università della Calabria — c'è sempre da attendersi un aumento del moto ondoso, e quindi l'eventuale allagamento in frastuono. Ma ciò deve essere fatto nell'ambito di un preciso piano di difesa.

## COSENZA - Rivendicato in una interrogazione del PCI alla Regione

# UN PIANO PER LA DIFESA DELLA COSTA

I danni causati dalla violenta mareggiata abbattutasi sul litorale cosentino ammontano a 50 miliardi - Le conseguenze della speculazione edilizia - Il fenomeno di impoverimento delle spiagge



I danni della mareggiata a Diamante

## In lotta i dipendenti del centro di Catanzaro

# All'AIAS da tre mesi senza stipendio

La manifestazione regionale a Cosenza - Un ente trasformato in carrozzone al servizio della DC da una direzione autoritaria e clientelare - Proposte per tagliar fuori le mediazioni privatistiche

Da tre mesi i dipendenti del centro AIAS (Associazione italiana assistenza spastica) non ricevono lo stipendio. Centinela di ragazze, con la manifestazione regionale di giovedì scorso a Cosenza, hanno denunciato una situazione grave sia per le lavoratrici, che per gli studenti, affidati generalmente a istituti privati incapaci di promuovere un progressivo recupero e un loro inserimento nella società che spontaneamente tendono ad emarginare gli handicappati. Finora l'associazione non ha applicato il contratto nazionale di lavoro sottoscritto regolarmente dalle controparti da più di un anno: è independente con diversi lavoratori che devono ricevere milioni di arretrati maturati in anni di servizio prestato presso i centri: pesa inoltre su tutto il personale una direzione autoritaria che fronteggia le giuste richieste dei lavoratori con le minacce e con i ricatti di licenziamento di rappresaglia e l'arresto.

Nata per iniziativa di un gruppo di genitori di spastici, riuniti per creare delle strutture, non esiste nel settore dell'assistenza, l'AIAS si è trasformata ben presto in un feudo della DC.

Assunzioni dirette senza alcun controllo democratico, carriera-lampo, gestione dei finanziamenti «oscura» e tutti i mali denunciati più volte dai lavoratori.

Da qualche tempo, come del resto è avvenuto in tante altre situazioni analoghe nel Mezzogiorno, le cose sono cambiate. Ne centro più grossi è partita una contestazione

no complessiva contro il carrozzone protagonista le ragazze, spesso con buon livello culturale, alcune politicamente impegnate, che hanno rifiutato il clientelismo e le parzialità adottate dall'ente, che non avevano osato di sottoporre: si sono schierate per il rifiuto di clientelismo e parzialità, nel corso della manifestazione. È stata assicurata una sola paga; restano quindi da pagare due mesi di arretrati e un tredicesima mese.

La linea di condotta adottata dall'AIAS è debole e strumentale nei confronti della lotta dei lavoratori. La presidenza regionale sostiene di non avere soldi e di non poter quindi pagare gli stipendi: al personale. Nella trattativa tenuta a Cosenza, il presidente dell'associazione, ha sostenuto che la gestione delle rette pagate attualmente dal ministero, si tratta di quasi ottomila lire al giorno per ogni assistito.

È evidente il tentativo di fare leva sui bisogni dei lavoratori per ottenere ricatti: si è trattato di un'operazione di natura clientelare, di una mediazione privatistica. Attualmente esiste una commedia di enti che vivono parassitariamente sulla pelle degli handicappati senza garantire alcuna forma di assistenza.

Roberto Scarfone

## San Giovanni in Fiore

# Dibattito tra i partiti sulla giunta PCI-DC

La formazione della giunta DC-PCI a San Giovanni in Fiore ha aperto, come era da prevedersi, un ampio dibattito tra i partiti.

La destra dc — ed anche questo era facilmente prevedibile — è partita subito a faticato invocando drastici provvedimenti disciplinari contro i democratici calabresi di San Giovanni in Fiore. «L'opera di compromesso storico», una operazione, secondo loro, che mirerebbe all'accordo di retto tra DC e PCI, a scapito del PSI e delle altre forze politiche democratiche minori.

Diversa invece la posizione delle sinistre dc e in particolare del professor Flavio Giacomantonio, consigliere comunale di Cosenza ed esponente della corrente di «Forze nuove», il quale invita tutto il partito a meditare su quanto è avvenuto a San Giovanni in Fiore e a valutare con attenzione le spinte che vengono dalla base.

«Il giornale di Calabria», che venerdì scorso ha dedicato all'avvenimento grande spazio (il fondo del direttore e una intera pagina in cronaca), affermano che a San Giovanni in Fiore si sarebbe realizzata l'ipotesi del «compromesso storico», una operazione, secondo loro, che mirerebbe all'accordo di retto tra DC e PCI, a scapito del PSI e delle altre forze politiche democratiche minori.

«L'operazione di compromesso storico», una operazione, secondo loro, che mirerebbe all'accordo di retto tra DC e PCI, a scapito del PSI e delle altre forze politiche democratiche minori.

I compagni socialisti, tra

Enzo Laccaria

## Convegno della CGIL

martedì a Catanzaro

Convegno regionale indetto dalla CGIL per martedì 14 a Catanzaro. Tema: «L'attuazione dei distretti socialisti. La relazione introduttiva sarà del segretario regionale della CGIL scuola, compagno Maidda.

Olofero Carpino